

domenica 24 febbraio 2002

rUnità | 17

lo sport in tv

- 08,30** Calcio, Corea-Costarica **Stream**
- 10,30** Calcio, Boavista. G.Vicente **Stream**
- 10,45** Basket, Nba **Tele+**
- 14,55** Quelli che il Calcio **Rai2**
- 18,00** Olimpiadi: 30 km fondo donne **Rai2**
- 18,30** Volley, C.Italia femm. finale **RaiSportSat**
- 20,30** Olimpiadi, pattinaggio **Eurosport**
- 20,30** Torino-Juventus **Tele+**
- 22,30** La Domenica Sportiva **Rai2**
- 23,30** Estudiantes-River **Stream**



## Addio «Raggio di Luna», muore a Stoccolma Arne Selmosson

Aveva settant'anni. Dal '54 al '64 giocò con Udinese, Lazio e Roma. Liedholm: «Grande fantasista»

**UDINE** Arne Selmosson, svedese di 70 anni, indimenticato «Raggio di luna» dell'Udinese anni Cinquanta, è morto a Stoccolma. Lo ha reso noto la società friulana. L'Udinese - che l'altroieri ha perso anche un altro grande ex, il portiere Ramiro Gremese, di 83 anni - ha comunicato che ricorderà il giocatore scomparso nel prossimo turno di campionato, il 3 marzo, quando i friulani giocheranno con il lutto al braccio. Selmosson fu il protagonista, con 34 presenze e 14 gol, dell'Udinese 1954-55 che si piazzò al secondo posto in campionato alle spalle del Milan. Il fantasista svedese lasciò l'anno dopo il Friuli per vestire la maglia della Lazio, dove collezionò 101 presenze e 31 reti. Dopo tre stagioni in maglia biancoceleste ci fu il trasferimento alla Roma con la quale disputò altre tre stagioni con 87 presenze e 30 gol in campionato e la conquista della Coppa delle Fiere (la vecchia Coppa Uefa). Successivamente, nel 1962, Selmosson tornò all'Udinese dove giocò ancora tre campionati prima di chiudere la sua carriera con i friulani in serie B nel 1964.

«È stato uno dei migliori prodotti del calcio svedese, elegante e corretto, un grande, ha commentato Nils Liedholm. «Aveva un dribbling bellissimo - ricorda Liedholm -, con tante variazioni che mandavano in confusione l'avversario diretto e sapeva concludere a rete con forza e precisione». Lo chiamavano «Raggio di luna» per la sua chioma bionda che ne tracciava la scia nelle lunghe sgroppate sulla fascia sinistra del campo. Arne Selmosson era una classica ala d'attacco che amava partire da lontano per raggiungere, palla al piede, una progressione spesso travolgente. Le sue volate sulla fascia non erano finalizzate tanto al cross, quanto invece a quella conversione al centro che si completava con il tiro a rete. Carnagione chiarissima, tratto gentile, Selmosson conobbe anche le luci della ribalta. Fu infatti ispiratore di una commedia musicale scritta dal duo Garinei e Giovannini, intitolata appunto «La padrona di Raggio di luna» e imperniata sull'infatuazione di una presidentessa calcistica per un asso straniero.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# Montella trova la strada per la vetta

Con il gol dell'«aeroplanino» la Roma batte il Perugia e ritorna in testa

Pino Bartoli

**ROMA** La Roma soffre ma ce la fa. Doveva vincere e vince (1-0). Doveva ricominciare a correre e si prende i tre punti, una buona dose di morale e si trova. Il gol lo segna Montella ed è una buona notizia, per Capello e per Trapattoni. Ma quanta fatica.

Una partita che, per la Roma, sembra facile e diventa difficile, una gara che riveste una importanza fondamentale. La squadra fa fatica ad andare in gol, soffre l'astinenza di Batistuta e l'assenza prolungata di Montella. La formazione di Capello si trova di fronte un Perugia rivelazione, una squadra con qualche giocatore di rilievo Bazzani, Tedesco, Ahn, e tanta amalgama; tanta grinta; tanta voglia di far bene. I punti in classifica (30) parlano da soli e sottolineano la buona salute. Insomma, sembra una squadra creata ad immagine di Serse Cosmi e che Serse Cosmi dispone sul terreno con grande intelligenza.

Infatti, la Roma si trova in difficoltà. Non è soltanto per la (troppo) recente partita giocata a Barcellona (che creerà pure qualche disagio giocare ogni tre giorni...); è che la squadra è contratta, non trova i lucidi meccanismi dell'anno scorso; e ancora... è orfana dei gol di Batistuta e di... Montella.

Cercano lui, infatti, i giallorossi, vogliono trovare e favorire lo spunto vincente dell'Aeroplanino (schierato da Capello con Delvecchio e Totti) con passaggi bassi (Cafu) o con assist taglienti (Totti) o con qualche iniziativa di Tommasi.

Macché, Montella non si trova. Si fa vedere, quello sì, e quando ha la palla al piede fa venire i brividi alla retroguardia umbra, ma difficilmente riesce a trovare il passo giusto. Sempre anticipato all'ultimo tocco (come al 16') o cascante (al 32') in area chiedendo senza dirlo un rigore francamente inesistente (bravo Bolognino).

Anzi, è il Perugia (ottimamente messo in campo da Cosmi con un pressing duro e una difesa molto alta) che va vicino al gol con l'ottimo Bazzani (al 36') che favorisce lo scatto di Ahn in ritardo di un soffio sull'uscita di Antonoli. E avrebbe anche diritto, il Perugia, di reclamare un penalty quando Montella (al 12') colpisce con il braccio un colpo di testa di Bazzani. Troppo vicino per essere volontario, troppo evidente per non essere visto... La Roma, comunque gioca male, inconcludente, lenta, prevedibile. Il gol non viene.

Nella ripresa, la musica cambia. I giallorossi entrano in campo più determinati e cominciano a spingere seriamente. Già al terzo minuto arriva una bella azione da gol. C'è uno sembro Totti Delvec-

chio con tiro del capitano che viene rimpianto, la palla arriva a Cafu che, con Cordoba a terra, tira ma colpisce il palo.

Anche il Perugia si fa vivo (all'8' Ahn tira e Antonoli blocca) ma è poco incisivo mentre le folate offensive giallorosse sono sempre pericolose. Il gol è nell'aria. Al tredicesimo Montella lo concretizza.

C'è un'azione di Delvecchio che scambia con Candela. Cross per Montella che di testa infila a porta sguarnita. È un gol che sblocca il risultato e che dà morale alla Roma, oltre che a Montella (è la sua prima rete dopo la Supercoppa contro la Fiorentina).

Il pubblico lo adora, e lo acclama.

Così fischia la sua sostituzione. Al 25', infatti, Capello toglie Aeroplanino e Delvecchio inserendo Lima e Batistuta. I fischi del pubblico fanno da cornice alla delusione di Montella che esce a testa bassa. Ma Capello pensa al futuro, martedì si torna in campo. Le partite da giocare sono ancora tante.

ROMA	1
PERUGIA	0
<b>ROMA:</b> Antonoli 6, Zebina 6, Samuel 6,5, Panucci 6, Cafu 6, Tommasi 6, Emerson 6, Candela 6,5, Totti 6, Delvecchio 6 (24' Batistuta sv), Montella 7 (24' st Lima sv).	
<b>PERUGIA:</b> Cordoba 6, Sogliano 6 (35' st Berettoni sv), Di Loreto 6, Rezaei 6, Ze Maria 6,5, Tedesco 6,5, Baiocco 6 (39' Fusani sv), Blasi 6, Grosso 6, Ahn 6, (21' st O'Neil sv) Bazzani 6,5.	
<b>ARBITRO:</b> Bolognino di Milano 6	
<b>RETI:</b> 14' st Montella	
<b>AMMONITI:</b> Panucci, Blasi, Zebina	



Montella contrastato da Sogliano Ansa

Per il match di stasera oltre 50mila persone. Montero non ce la fa, Davids in panchina

## C'è il derby Torino-Juventus il Delle Alpi diventa uno stadio

li ha anche Marcello Lippi. Montero non ce la fa, il pitt-bull Davids, dopo l'ennesima bufera (con le accuse di aggressione da parte della compagna Sarah), «è un giocatore disponibile», come ha detto Lippi, ma non giocherà, almeno inizialmente. Rispetto al Deportivo, tornerà Nedved. E non è poco. Lippi ha lodato il Toro («Asta sta facendo un

campionato eccezionale, le due punte sono molto temibili, sta giocando bene anche Vergassola»), ma più che parlare degli avversari o di chi toglierebbe a Camolese, il tecnico bianconero si è preoccupato di parlare dei suoi, ricordando la partita d'andata. «Quei due punti lasciati li abbiamo molto rimpianti». Stavolta, c'è da giurare, Madama pun-

terà a matare il Toro senza rischiare l'incornata.

Stasera si annuncia un Delle Alpi finalmente vestito a festa, con oltre 50 mila persone. Capita raramente, ma visto che saranno collegati anche gli Emirati Arabi e l'India, sarebbe un guaio vedere in tv uno stadio vuoto...

m.d.m.

l'intervista

Il difensore prima bianconero e poi granata: «Ho avuto la fortuna di giocare con quelle che erano più forti»

Pasquale Bruno

## «Pareggio», la profezia del doppio ex

Massimo De Marzi

**TORINO** È uno che il derby della Mole lo conosce bene, avendo indossato sia la maglia della Juve (dal 1987 al '90) che quella del Toro (1990-'93). «E, per mia fortuna, ho giocato sempre nella squadra che in quel momento era più forte». Grinta e bulloni roventi non hanno fatto difetto a Pasquale Bruno. In carriera ha collezionato tanti cartellini rossi e lunghe squalifiche ed è passato alla storia per quel soprannome "o animale" coniato da Tricella. «Ma non ho cadaveri sulla coscienza, ero un duro, non uno spaccagambe».

**È vero che il derby è vissuto in maniera meno intensa dalla Juve?**  
«Sì, perché lì c'era un'atmosfera diversa, più tesa. Ma con il Toro ho vissuto momenti di grande intensità, soprattutto quando giocavo con i compagni di squadra che sono rimasti in Juve. È un po' strano, ma è così».

Storie. Il derby è atteso e sofferto su entrambe le sponde del Po. La pressione è alta, i tifosi ci tengono tantissimo. Chieda a Boniperti quanto era importante il derby in casa bianconera... Se perdevamo, diventava matto. Per questo, mi fa ridere chi dice che la Juventus potrebbe essere condizionata dalla gara col Deportivo.

**Un derby che Bruno non può aver dimenticato è quello del novembre 1991. L'espulsione, poi quella sceneggiata che costò otto giornate di squalifica (successivamente ridotte a cinque). Non si è mai pentito?**

«Io ho sbagliato, ma il signor Ceccarini poteva risparmiarsi il cartellino giallo, erano passati solo 18 minuti. Quanto allo sfogo successivo, mi sono rivisto in tv una sola

volta e sono rimasto turbato, ma giuro che non volevo mettere le mani addosso all'arbitro, non sono mica un pazzo. Lo ripeto, ho sbagliato, ma io ho sempre pagato i miei errori».

**Dal passato al presente. Che partita sarà quello di stasera?**

«Un confronto molto equilibrato, perché tutte e due le squadre stanno bene e vengono da una lunga serie positiva. Io prevedo un pareggio, anche se un altro 3-3 come quello d'andata sarà impossibile da rivedere».

**Per vincere quale errore non dovranno commettere le due squadre?**

«La Juve non deve pensare di ritrovare il Toro dell'andata e credere che basterà ripetere quel primo tempo per vincere. Il Torino,

invece, deve giocare senza paura, aggredire gli avversari e ricordarsi che non ci sono squadre imbattibili».

**Il giocatore del Toro e quello della Juve che piacciono di più a Bruno.**

«Asta, un vero cuore granata, uno che poteva stare benissimo anche nel mio Toro che era protagonista in Europa. Dall'altra parte c'è Trezeguet. Un bomber che non perdona. Potrebbe essere lui l'uomo derby per la Juve. Lippi, invece, dovrà stare attento a Lucarelli, un altro cuore Toro».

**A proposito, che mi dice di Lippi e Camolese?**

«Me la cavo così: Lippi è il presente, è la storia del calcio italiano, è un grande tecnico che allena una grande squadra, Camolese è il futuro. Non lo conosco, ma per lui parla-

no i risultati che ha già ottenuto, nonostante i problemi avuti con la proprietà».

**Chi è il Pasquale Bruno del 2000?**

«Mi piace Montero. Io avevo qualcosa in più sul piano fisico, ma lui ha qualità tecniche superiori, esce benissimo. Per la Juve sarà un'assenza pesante».

**Per chi batterà il suo cuore questa sera?**

«Non ho una squadra preferita, ormai non ho più legami con nessuno in queste società, nel Toro se ne è andato pure il mio amico Cravero».

**Bruno su chi scommetterebbe per lo scudetto?**

«Sarà una lotta a tre, ma se Roma e Juve andranno fino in fondo alla Champions League l'Inter diventa favorita».

## palla a terra

### IO JUVENTINO IN LACRIME PER GIGI MERONI

Darwin Pastorin

**S**ono juventino dal 1961, da quando, cioè, lasciai San Paolo del Brasile (dove tifuvo per il Palmeiras) per arrivare, con i miei genitori, a Torino. Mi colpirono la casacca bianca e nera, l'addio di Boniperti, che, nella mia fantasia, appariva come un eroe di Hollywood, l'estro di Omar Sivori e la forza titanica di John Charles. Il mio primo scudetto è del '67, con la squadra operaia di Herberto Herrera, quello che disse, in anticipo su Arrigo Sacchi e gli altri profeti della zona pura, «per me Coramini (un difensore di riserva, ndr) vale Sivori». Pochi mesi dopo, ci fu il primo, vero derby a segnare la mia vita. Ottobre del 1967. Dopo la partita con la Sampdoria, i granata Gigi Meroni e Fabrizio Poletti attraversano corso Re Umberto a Torino. Meroni è un'ala fantastica, beatnik, imprevedibile, Poletti un terzino salgariano. Un'auto travolge l'attaccante, che muore poche ore dopo in ospedale. Che storia: l'investitore è un ragazzo che tifa per lui, Attilio Romero, oggi presidente granata, uno dei medici a soccorrere Gigi è Enrico Deaglio, tifosissimo torinista e oggi giornalista senza paure e senza compromessi. L'Italia è in lutto. Io, juventino, vado al funerale di Meroni: metto una rosa rossa sulla sua bara e piango per tutta la notte. Pochi giorni dopo, Toro-Juve. Io sono al mio solito posto, in curva, con la bandiera listata a lutto. I granata vincono 4-0, in un silenzio irreale. Tre reti di Combin e una di Carelli, che ha sulle spalle la maglia numero 7, quella di Meroni. Torno a casa in silenzio, avrei voluto vedere Gigi alla Juve, già immaginavo il suo poster sulla parete della mia cameretta di bambino che delirava dietro i rimbalzi di un pallone. Oggi Meroni è lassù, tra i grandi per sempre. In compagnia di Valentino e dei suoi compagni, gli eroi di Superga, gli eroi di un'Italia che cercava di trovare qualche speranza a cui aggrapparsi tra le fatiche e gli stenti del Dopoguerra, macerie e polvere e quel barbaglio chiamato "domani migliore".

Il primo derby vinto è del 1968, nella stagione in cui viene alla Juve il mio idolo, Pietro Anastasi, che Giovanni Arpino avrebbe paragonato al pastore Rosario del mai finito romanzo "Le città del mondo" di Vittorini. Anastasi mi riporta in Brasile, tra i giocatori dotati d'istinto, rovesciata e dribbling, palleggi degni un Pelé. Partita di andata, segna subito, per noi, l'ala sinistra Menichelli di testa, pareggia Aldo Agropoli, un mediano lungagnone che da ragazzino impazziva per Sivori sino a diventare antijuventino nell'anima. Mancano pochi secondi alla fine, io sono lì in curva ad attendere un miracolo, un segno, un lampo. Ed arriva, con un guizzo del "mio" Anastasi. Il derby è nostro, grazie Petruzzi! Agropoli esce dal Comunale in lacrime e quell'immagine finisce in prima pagina su "Tuttosport". Per la mia gioia.

Il Toro di Arpino: «*Filadelfia! Ma chi sarà il villano / a chiamarlo un campo? Era una culla / di speranza, di vita, di rinascita, / era sognare, gridare, era la luna, / era la strada della nostra crescita. Ha vinto il mondo, / a vent'anni sei morto. / Mio Torino grande / mio Torino forte.*»

La Juve di Arpino: «*Cara Signora, mi tolgo il cappello / il suo nome è una stella nella curva del cielo / il suo nome rimbomba dalla terra alla luna. / Mi vesto a festa, lancio i coriandoli / il suo nome è un nome / che si legge anche a Torino.*»